

---

# Presentazione

Settimio Luciano\*

Spesso l'uomo si vive ed è interpretato nei termini di uno scarto, di un non riconoscimento che ferisce la propria identità sia a livello personale e sia a livello sociale. Il respiro bestiale della guerra, dell'ingiustizia, dello sfruttamento e di altro ancora, ferisce il vivere relazionale umano e lo rende pesante, oscuro lasciando spazio alle tante interpretazioni pessimistiche dell'uomo. Ma davvero bisogna arrendersi a tutto ciò? Davvero non si può sperare che l'uomo possa essere intriso di preziosità e di una relazionalità capace di costruire senso di pace e amore? Ecco allora la doppia "sfida" di questo percorso che presenta la visione della persona in Stefanini per sottolinearne gli aspetti di irripetibilità e singolarità, assieme a un senso di apertura universale che dona l'idea di riconoscimento personale dell'altro nell'alveo della immensità del Divino di cui l'uomo stesso è dono; e l'altro approfondimento che concerne una meditazione sull'esilio riletto come categoria dell'esistenza umana e come situazione per rimarginare ferite e dolori profondi.

Il primo studio, come annunciato, riguarda l'esame di un aspetto importante e rilevante del pensiero di Luigi Stefanini: la visione della persona in rapporto alle correnti di pensiero dell'epoca quali idealismo ed esistenzialismo. L'autore del saggio espone la differenziazione di tale visione in relazione all'idealismo (nella sottolineatura della unicità e irripetibilità della persona in quanto singolo) e all'esistenzialismo evitando, diversamente da alcune posizioni di tale corrente di pensiero, l'incomunicabilità e il solipsismo in cui rischiava di essere gettata l'interpretazione dell'uomo. Non solo. All'interno di tale cornice, proprio per esaltare una visione che abbracci tutto dell'uomo, si fa riferimento alla visione di Stefanini in rapporto all'arte e alla poesia le quali esaltano l'aspetto dello spirituale che singolarizza la vita dell'individuo e tutto ciò si riflette propriamente in esse. Accanto a ciò non ci si meraviglia se per il filosofo trevigiano era la filosofia, più della scienza, a esprimere le profondità della persona per l'autocoscienza, il senso del limite e il riconoscimento del dono che si è da parte della Trascendenza, che essa è capace di evidenziare.

La persona esprime, così, sia l'aspetto di singolarità irripetibile, di intensa preziosità che essa è; sia il carattere di universalità, di apertura che essa è, andando contro le interpretazioni riduttive dell'uomo relegato alle sole condizioni empiriche e fissato come un oggetto. La persona, col suo carico di sin-

\* Settimio Luciano, docente di Filosofia presso ITAM-PIANUM e ISSR Toniolo Pescara.

golarità preziosa e irripetibile, non può essere relegata a “particolare” perché è coscienza del tutto e in sé contiene una totalità che riconosce il proprio limite e la propria grandezza relazionandosi con Dio. Si riconosce, per dirla in altri termini, l'assolutezza in sé nel riconoscersi non solo finiti ma dipendenti da Dio: riconoscimento di una limitatezza dell'essere umano che però, in virtù della sua relazione creaturale con l'Assoluto, è capace di rappresentarlo mai dimenticando la sua contingenza e l'umile senso del limite. Dio è il Soggetto assoluto che fonda la soggettività umana e il rapporto con Lui passa per la realtà umana e del mondo in quanto costituiti dal Divino medesimo.

L'io possiede la doppia apertura rispetto a Dio e al mondo ed è proprio essa a evidenziare sia la capacità di rilevare il limite, la propria contingenza; sia il rimandare tale relativo all'Assoluto così che vi è, contemporaneamente, esperienza del limite (o relativo) e di Dio. La Trascendenza diventa, in tal senso, la categoria e la forma costitutiva dell'essere umano, ed Essa si rapporta al relativo che l'uomo è lasciando che l'incarnazione, l'Assoluto che scende nel relativo, diventi espressione del rapporto fra Dio e uomo. In questi termini emerge l'interpretazione dell'uomo come immagine di Dio.

Cosa prendere da un pensiero come quello esposto in rapporto all'interpretazione dell'uomo e di Dio? Lo Stefanini, nel suo sottolineare l'aspetto di singolarità preziosa e di universalità, dà l'idea dell'uomo che si concretizza in un vivo senso del proprio valore ma non nel senso di una sterile chiusura narcisistica come oggi spesso avviene. Fa emergere, invece, un senso di apertura che si compromette con la fisicità, con la storia per portarvi il suo segno, la sua capacità di trascendere, di andare al di là in virtù del senso di Infinito posseduto. E da l'idea di un rapporto col Divino in cui è impegnata ogni parte dell'uomo che anche nel suo aspetto empirico, manifesta la trascendenza che gli lascia abbracciare amorevolmente il mondo alla luce del rapporto con un Dio che ama, a sua volta, talmente tanto l'uomo da comprometersi con lui beneficamente.

Il secondo, breve saggio riguarda l'analisi delle esperienze di alcuni esiliati, per tentare di evidenziare l'esilio come categoria esistenziale: lo sradicamento, la solitudine e le ferite relazionali, sono aspetti tipici di chi vive in esilio e con i quali ogni essere umano ha a che fare. Nella persona dell'esiliato essi sono vissuti in maniera estrema. in modo molto più dilaniante rispetto alla quotidianità, più o meno tranquilla, vissuta normalmente. Proprio per questo l'ascolto di tali esperienze può dare insegnamenti preziosi nella ricompressione della propria esistenza per far emergere la capacità di rimargina-zione esistenziale che l'uomo può acquisire ed esprimere all'interno anche di situazioni di sofferenza interiore e non solo. Fra gli esiliati esaminati vi sono due poeti (Foscolo e Brodskij) e una filosofa spagnola (Zambrano).

Del poeta italiano, oltre a sottolineare l'aspetto drammatico della vita dell'esiliato, la cupa tristezza che lo contraddistingue, vi è il richiamo alla speranza di ridonare consolazione e lenimento, all'identità nazionale ferita, attraverso l'espressione dell'arte, della poesia e della pittura. La Zambrano sottolinea come l'esiliato sia la coscienza storica della propria nazione, da cui è stato gettato via, ed esprime, con la sua sola presenza, lo sradicamento subito. L'esiliato vive in modo estremo, un senso di abbandono da parte di tutti: Dio e uomini. L'esiliato si sente nudo, estraniato e senza la possibilità di rifugio e dimora: con la sua sola presenza ricorda il coraggio di affrontare la tempesta dello sradicamento, ma con ciò addita la vigliaccheria degli altri che non hanno reagito contro il regime dispotico che ha generato la condizione dell'esilio. Nel contempo, nell'ambito della sua esistenza, l'esiliato rappresenta il grido affinché si realizzi una società umanizzata dove non ci siano più le ferite inferte da regimi illiberali e totalitaristici. L'esiliato, più di altri, conosce cosa sia la ricchezza e il valore spirituale della persona e di quanto e come essa debba essere difesa contro tutti gli attentati alla libertà e dalla democrazia. Ultima testimonianza è quella del premio Nobel per la letteratura Brodskij che sottolinea come l'esiliato sia chiamato a vivere l'umiltà perché la condizione dell'esilio fa sentire se stessi simili a un pulviscolo di polvere. Accanto a ciò il noto poeta russo fa vedere il grado di alienazione a cui soggiace l'esiliato che vuole nascondersi l'oscurità del futuro, in un attaccamento estremo al passato ma, con ciò, fuggendo dalla realtà.

Quanto emerso, a livello di esperienza della vita degli esiliati, può diventare un messaggio per prendere coscienza di quanto e come si vive la propria esistenza come un esilio. La città, con la sua moltitudine immensa e con il livello d'indifferenza presente nel suo vivere anonimo, può essere ricompresa come un deserto dove si respira una solitudine asfissiante. L'amore stesso, a volte, diventa il vivere di due mondi fundamentalmente estranei fra loro. Il confronto a due spesso è fatto di lacrime segrete e senso di gettatezza. La solitudine, di cui si è già accennato, è esilio quando è ferita, senso di distanza, dolore, angoscia. Nell'esilio si vive in modo forte anche la speranza di una società migliore ed è ciò che radicato nel desiderio di ogni esistenza umana che non può fare a meno di sperare, di illuminare un futuro che il più delle volte appare avvolto dalle tenebre. L'ultimo passaggio parla della analogia fra l'esilio e quanto vive il mistico nel suo rapporto col Trascendente, in quel deserto colmo di luce d'amore e aridità che l'uomo di Dio è chiamato ad attraversare per diventare segno di speranza per sé e per gli altri.